

Su 508 nuovi farmaci solo 35 sarebbero efficaci



Uno studio recente sui nuovi farmaci immessi sul mercato mondiale negli ultimi dieci anni, ha confermato che in questo momento il progresso scientifico non è in grado di produrre un flusso consistente di prodotti originali e clinicamente innovativi, nonostante la rivoluzione dei biofarmaci, ottenuti con il Dna ricombinante, sia ormai alle porte. Secondo lo studio solo il 6,9% dei nuovi prodotti (35 in tutto) sarebbe originale e innovativo. Il 75% (358) non presenterebbe alcun vantaggio terapeutico mentre il rimanente 22,6% (115) ha avuto origine da prodotti già noti. Nonostante i 508 farmaci in questione sono in testa alla classifica dei consumi nei principali paesi industrializzati, Italia compresa. Un'altra caratteristica comune è di costare molto di più dei precedenti prodotti dei quali hanno preso il posto. Questo spiega perché la spesa farmaceutica abbia continuato a crescere nonostante la diminuzione dei consumi.

Attenti al sale già contenuto nei cibi lavorati

È noto che il sale è controindicato nell'ipertensione arteriosa. Secondo «The Lancet» si calcola che attualmente il consumo di sale si aggiri intorno ai 10 grammi al giorno pro capite. L'obiettivo è di portarlo a 5 grammi. È stato tuttavia osservato che del sale assunto ogni giorno da un individuo normale senza restrizioni dietetiche il 10% è naturalmente contenuto nei cibi, il 65% viene aggiunto durante l'elaborazione industriale dei cibi lavorati e il 25% durante la cottura. Poiché il sale aggiunto industrialmente ai cibi gioca un ruolo importante nell'alimentazione dei paesi occidentali, «The Lancet» nota che qualsiasi programma di prevenzione dell'ipertensione arteriosa non dovrebbe prescindere da questa realtà.

Neuroblastoma, una nuova terapia

All'Istituto pediatrico di Genova «Giannina Gaslini» è stato dato grande impulso a una nuova modalità terapeutica, nelle forme gravi di neuroblastoma, un tumore che origina da cellule e fibre nervose, vengono utilizzate i farmaci antitumorali ad alte dosi, seguiti dalla somministrazione di midollo osseo dello stesso paziente, opportunamente conservato, allo scopo di consentire il recupero ematologico. È infatti noto che gli antitumorali uccidono le cellule cancerose ma danneggiano anche il midollo osseo. Con questa tecnica terapeutica il destino di alcune patologie a tempo fatale, come il neuroblastoma disseminato, sembra poter migliorare notevolmente. La tossicità connessa alla terapia è tuttavia severa e richiede un'assistenza intensiva. Finora sono stati trattati una novantina di pazienti e i risultati che stanno emergendo vengono definiti «molto incoraggianti».

Diagnosi prenatale precoce della fibrosi cistica

Sempre al «Gaslini» è stata messa a punto una metodica precoce di diagnosi prenatale che consente di individuare la fibrosi cistica già alla decima settimana di gravidanza. La prevenzione di questa grave malattia di questa grave malattia ereditaria e di altre patologie genetiche come la distrofia muscolare e l'emofilia, è stata resa possibile dalle nuove tecniche di analisi del Dna. Anche l'identificazione dei soggetti a rischio di retinoblastoma, un tumore della retina dei bambini, è oggi possibile grazie allo studio del polimorfismo del Dna, mediante l'impiego di sonde molecolari. L'annuncio è stato dato sul «New England Journal of Medicine» da Janey Wigga del Massachusetts Eye and Ear Infirmary, e da altri ricercatori svedesi, inglesi e tedeschi.

Dallo spazio antibiotici e proteine

Due progetti per la ricerca biotecnologica e farmaceutica nello spazio sono stati messi a punto sotto l'egida del programma europeo Eureka. Nello spazio, grazie alla condizione di microgravità, è infatti possibile ottenere ormoni, proteine, antibiotici e sottopopolazioni cellulari purissime. In tempi 700 volte più brevi rispetto alla Terra, oppure produrre sostanze biologiche nuove. Un esempio sembra essere quello delle endorfine, molecole naturali simili alla morfina, prodotte dal nostro organismo. Obiettivo della ricerca è riprodurre lo stesso mediatore che controlla fisiologicamente lo stimolo doloroso. «Nello spazio», spiegano i ricercatori - possiamo inoltre introdurre varianti chimiche e fisiche come le radiazioni. Dal momento che i futuri laboratori spaziali saranno abitati soltanto da computer e robot, non dall'uomo, le reazioni potranno essere usate senza limiti di tempo e di intensità».

L'11 marzo nuovo lancio di Ariane

Continua la conquista europea dello spazio ed è fissata per l'11 marzo prossimo la ventunesima missione del vettore Ariane-3 che avrà il compito di mettere in orbita due satelliti per telecomunicazioni. Sono il francese «Telecom-uno» e l'americano «Gstar-3 Geostar». Come al solito il lancio sarà effettuato dal poligono spaziale di Kourou, nella Guyana francese.

FLAVIO MICHELINI

Due libri-manuali sui mutamenti nei rapporti sessuali analizzati «al femminile»

Esiste anche una faccia «positiva e progressista» della malattia

L'altro sesso dell'Aids

«Se tutti si comportasse come se fossero sieropositivi, non sarebbe più possibile discriminare i portatori di virus e gli ammalati». Questa frase, ineccepibile per logica democratica e chiarezza didattica, riassume la filosofia di un opuscolo di istruzioni per combattere l'Aids stilato da un gruppo di donne, rivolto alle donne. Questo raro esempio di considerazione sul fatto che esiste «un altro sesso dell'Aids», oltre quello maschile, dominante sulla scena dell'informazione, della profilassi e del dibattito etico, viene dalla Svizzera ed è frutto del gruppo di lavoro «donne e Aids» attivo nel «Alto Aids Svizzera».



disegno di Mitra Divshali

La malattia, anche una malattia così chiacchierata come l'Aids per le sue attinenze con il sesso e le conseguenze sulla morale collettiva, non ha una vocazione discriminatoria. Anzi, ha un suo carattere egualitario che le donne sembrano recepire perfettamente. Melitta Walter ne ha interrogato un buon numero, tramite un questionario da lei stessa compilato e distribuito a organizzazioni femminili di vario tipo. Conclude così la lettura delle risposte: «La maggior parte delle donne intervistate si interessano all'Aids molto più di quanto si creda. E mettono in relazione i modi per fronteggiare l'epidemia con la situazione sociale e politica del paese. Desiderano che ciò avvenga con metodi democratici, rifiutano la discriminazione dei malati e criticano la Chiesa per le sue posizioni avverse alla profilassi del preservativo. Inoltre le donne sono convinte di essere minacciate dall'Aids tanto quanto gli uomini. Il 42 per cento delle intervistate afferma di ritenersi più responsabile degli uomini e che comunque tutte le donne sono sole di fronte alle loro responsabilità».

ROBERTA TATAFIORE

È evidente che questa pubblicistica femminile, nata da un lodevolissimo impegno laico e civile, presenta una strana «faccia positiva» dell'Aids, in stridente contrasto con i termini usati da quanti sono impegnati nella lotta all'Aids sul fronte istituzionale. Infatti l'Aids, tanto più se progressista e se vuole sfuggire ad equivoci repressivi, deve spingere il pedale della normalizzazione dell'emergenza e mandare messaggi che rassicurino dell'attualità dei valori della libertà sessuale. Il che, francamente, ha un sapore un po' patetico. A meno che non si abbia la disinvoltura di un Giampaolo Fabris, autore, sul finire degli anni Settanta, di una importante inchiesta sulla sessualità degli italiani di stampo decisamente marxiano, il quale in un breve e acuto articolo sul consumo dei preservativi (apparso nell'autunno scorso su L'Espresso) sosteneva anche lui la tesi della «buona faccia» dell'Aids: finalmente il consumo dei preservativi è uscito dal ghetto dei bordelli e delle alcove clandestine, ormai lo vendono pure nei supermercati, la pubblicità sta perdendo quel carattere melenseo del «far bene l'amore fa bene all'amore» e rappresenta begli esemplari di gay e donne emancipate, i quali più che della felicità dell'amore parlano di quella del sesso sicuro. E poi: il preservativo è diventato unisex. Non sono più gli uomini a gestirlo, dopo averlo richiesto sottovoce in farmacia e conservato accuratamente nel portafoglio, ma - accade negli Stati Uniti - le donne se lo procurano dal distributore automatico di qualsiasi toilette femminile.



Se questo è tendenzialmente vero (e personalmente sono convinta che sia così) sembra proprio che la «profilassi universale» simbolizzata nel trionfo del preservativo sulla scena del sesso, in particolare del sesso fuori norma, porti a una omologazione tra i sessi, ovvero a una rincorsa delle donne ad adeguarsi ai comportamenti maschili. Oppure a rifiutarli in nome dell'alterità femminile. Ma torniamo alla pubblicistica svizzera e tedesca. Ci sono due cose che colpiscono. Da una parte nell'incitare le donne a farsi padrone del preservativo (che metà delle intervistate dalla Walter accetta come compatibile alle proprie esigenze sessuali, e metà rifiuta) c'è uno sforzo pedagogico nei confronti di chi è ritenuta comunque preda di desideri e di prevaricazioni maschili dai quali dovrebbe svincolarsi: «Anche se lui non vuole imponeteglielo», è il succo del messaggio. In Germania federale, l'effetto Aids ha riacceso l'emergere di prese di posizione di

stesso che sta facendo in questo periodo una assai discutibile battaglia contro la pornografia sostenendo che di fronte all'Aids il preservativo è meglio non usarlo per niente: o tutte caste o tutte lesbiche.

Nel libro di Melitta Walter gli interventi offrono posizioni più articolate. Sono troppi per essere tutti citati. Pieke Biermann affronta l'Aids dal punto di vista delle prostitute. Denuncia con forza che queste donne, le uniche in realtà ad avere una radicata «cultura del preservativo», sono sottoposte oggi a una doppia discriminazione: delle leggi, che hanno rafforzato i controlli sanitari aumentando il controllo e la criminalizzazione sociale, e dell'opinione pubblica (anche femminile) che non le considera un baluardo nella lotta contro l'Aids e non le aiuta nella loro opera di profilassi nei confronti dei clienti e di quelle prostitute che per motivi di scarsa coscienza o di particolare soggezione al bisogno non riescono a opporsi all'irresponsabilità dei clienti.

Molto bello è il saggio di Cheryl Bernard e Edith Schläpfer, austriache, che spiegano la reazione dell'opinione pubblica all'Aids nel fatto che viviamo in un'epoca dove trionfa l'individualismo e la perdita di relazione con il proprio corpo. Un'epoca che vede l'ecclissi dei movimenti di emancipazione della donna, segnata dallo stesso tipo di malattia «sessuale» che accennò la fine del movimento emancipazionista dell'Ottocento. Aids come sifilide, dunque, al quale c'è una sola risposta: o la morale o il preservativo. Sul preservativo è centrato il saggio di chi scrive. Ho cercato di capire perché la sua «lunga marcia» inizia prima ancora dell'esplosione dell'Aids, alla svolta degli anni Ottanta, quando si comincia a parlare di «stanchezza contraccettiva» delle donne e di perdita di un'identità sessuale collettiva nell'impossibilità di chiarire quali siano per noi i termini reali della libertà nei comportamenti e nei rapporti.

Ecco, dunque, quello che le donne dicono sull'Aids nei paesi in cui c'è una maggiore emancipazione femminile e un maggior radicamento dell'iniziativa sociale in mano alle donne. Ecco come le donne si schierano senza alcun dubbio sul fronte laico della profilassi generalizzata, necessaria, e che pertanto richiede un'opera profonda di pedagogia sociale: le donne la sostengono e se ne fanno promotrici. Le loro argomentazioni ci possono aiutare a discutere. Perché qui non tacito sulla violenza sessuale contro le donne, in cui auspica che con l'Aids gli uomini potessero prendere coscienza della brutalità insita nella propria sessualità. Una formula sofferta per ribadire l'estraneità al sesso e al piacere. La formula hard l'ha invece lanciata il mensile femminista Emma (lo

Parchi sulle nostre coste Per salvare mare e coste il Wwf lancia la campagna oasi blu

Due terzi degli ottomila chilometri di coste italiane già sepolti sotto il cemento, risorse litiche in inesorabile declino; micidiali scarichi inquinanti che, incontrollati, avvelenano i nostri mari. Non si può stare a guardare e non fare nulla. È questo il succo dell'incontro di ieri a Roma nel corso del quale il Wwf, accogliendo l'invito del ministro della Marina (che lo stesso Wwf aveva sollecitato), ha lanciato l'iniziativa per la costituzione di tanti parchi e oasi blu per la difesa del mare. Il Wwf, in concreto, ha chiesto la concessione demaniale di aree marittime di fronte alle proprie oasi terrestri e in

La terribile paura dell'uomo fra le stelle

Il problema etico, tutto umano, suscitato, da primi mali, suscitati, che l'uomo riporta dallo spazio, dalla sofferenza e dal rischio affrontati è forse uno dei segni dell'integrazione «umanistica» che il pensiero scientifico del nostro tempo va acquisendo. Sicché, proprio attraverso l'indagine progressiva di valori in cui l'uomo si individua, ed è portato a riconoscersi, è forse possibile che l'avventura spaziale acquisti invece il senso di una realtà piena, per quanto insondata ancora, nell'ambito dell'avvenire della specie. Secondo uno di questi valori, che ha segnato il suo cammino per millenni, l'uomo deve essere là dove il fuoco del suo pensiero lo sospinge e, in questo caso, lo porta a trasgredire dal suo pianeta, poiché niente può sostituire la sua presenza nell'incerto con quanto di esistente e non conosciuto attende la sua co-

scienza. Nel caso dello spaziano, questo si scontra però col fatto che - di fronte a un'estensione praticamente illimitata delle prestazioni in progresso delle macchine realizzabili - l'attuale natura somatopsichica umana si rivela fragile e inadatta. Per quanto, dal punto di vista della conoscenza del suo mondo personale, biologico e psichico, le esperienze di permanenza protrattate nello spazio, specialmente quella del russo Romanenko, già si costituiscono come un terreno di frontiera della ricerca scientifica, finora inimmaginabile. Le possibilità di esplorare le modificazioni indotte dalla natura del cosmo nelle costanti fisico-chimiche dell'organismo umano, in componenti organiche come il sangue e altri liquidi interni, in apparati come il labirinto e l'occhio, nei muscoli striati e in quello cardiaco, non è detto infatti che non possano

portare, in futuro, ad ipotetiche realizzazioni di assetti anatomico-fisiologici «adattati» al cosmo, con una prevedibile trasformazione di concezioni e modelli di conoscenza che sono alla base della medicina moderna. Per quanto fantasmiosa possa apparire quest'ipotesi, è probabile che una padronanza delle interazioni intercorrenti tra fattori dell'ambiente terrestre e processi filogenetici che hanno prodotto l'organismo umano che conosciamo, possa derivare proprio dalla individuazione e conoscenza di fattori esistenti nel cosmo e dei loro effetti sull'organismo umano.

La vita nello spazio ha un'influenza più o meno incerta anche sulle condizioni psichiche dell'uomo. È noto che possono verificarsi fenomeni di allucinazione, di depersonalizzazione, di derealizzazione, e difficoltà di ordine intellettuale. Ciò che è più facile che accada è che una solitudine mal sperimentata, e al limite inimmaginabile, as-

SERGIO GIANNITELLI

psicanalista